

Introduzione

Il libro che state tenendo in mano nasce da una presa di coscienza, da un riconoscimento (quello che in inglese, con termine intraducibile, si chiama *serendipity*), vale a dire l'accorgersi che molte delle cose di cui ci eravamo occupati nel corso delle nostre attività di studio e di ricerca, ancorché apparentemente disgiunte e non riconducibili l'una all'altra, erano in realtà legate da un invisibile filo. Sotto questa nuova luce tutto appare chiaro: l'emergere dell'ordine sociale, la violenza istituzionalizzata, le simbologie religiose e laiche, i vertiginosi percorsi estremi di quelle donne e quegli uomini illuminati che sono riusciti a gettare lo sguardo nel profondo della propria interiorità superando ogni mediazione culturale e simbolica. Così, è stato naturale per noi tradurre in una trattazione organica questa complessa polifonia concettuale.

Questo nostro lavoro è sostanzialmente un viaggio, un viaggio nell'uomo. Il punto di partenza è la nascita stessa della società. Il riferimento – che in misura più o meno diretta ed evidente ci accompagnerà in tutto il percorso – è al pensiero del filosofo e antropologo francese René Girard. Ci convince, di Girard, la constatazione che l'uomo sia caratterizzato da una vera e propria mancanza ontologica che lo spinge a desiderare. Non si tratta, però, di un desiderio oggettuale, bensì mimetico con tre figure ad alimentarlo: il soggetto, l'oggetto e il modello. Questa dinamica conduce alla rivalità e, dunque, alla violenza, tratto anche questo ontologico, ovvero connaturato all'uomo. Violenza da intendersi in maniera duplice: incondizionata e sacrificale, sia generatrice di disordine che costruttrice di ordine attraverso un capro espiatorio.

Il primo interludio è una narrazione. Una storia creata in un

momento e in un contesto totalmente differenti da quelli degli altri capitoli¹, ma che – alla luce della struttura concettuale che stava prendendo corpo – si è rivelata una esemplificazione talmente adeguata che, anche se fosse stata scritta appositamente per quello scopo, non sarebbe potuta risultare più adatta.

Continuando sulla strada tracciata da Girard, ecco che nel secondo capitolo si entra nel vivo della questione relativa alla frattura rappresentata dal messaggio cristiano rispetto alle precedenti concezioni del sacro, basate sul ruolo fondamentale del capro espiatorio come polo attrattore della violenza, vittima designata che con il suo sacrificio depotenzia le spinte disgreganti garantendo la stabilità dell'ordine sociale. Bisogna, per operare questa cesura, andare a fondo nella lettura della Bibbia, intesa come unione indissolubile di Antico e Nuovo Testamento. Faranno da filo conduttore di questo capitolo Giobbe e Gesù Cristo con il suo messaggio non-violento.

Con il terzo capitolo la trattazione prende il largo dalla linea girardiana – rimanendo sempre coerente con essa – per avventurarsi in una ricerca sulle motivazioni profonde di certi aspetti del comportamento umano. Si evidenziano, così, il ruolo fondamentale che ha il simbolo nel mettere in relazione sacro e violenza, ma anche quegli aspetti di positività che invece le simbologie rivestono in determinate situazioni. L'ambivalenza del momento simbolico viene analizzata appoggiandosi a due esempi artistici di rilevanza assoluta quali il Memoriale dell'Olocausto di Berlino e l'icona della Trinità di Rublëv, ma anche gettando l'occhio su quel percorso involutivo della cultura nazionale che, partendo dai primi pionieristici programmi delle tv commerciali negli anni Ottanta, è approdato al fenomeno dei format e dei *reality*. Tracce.

Il secondo interludio sospende nuovamente il dipanarsi della linea principale per affrontare il tema del ruolo del simbolico

¹ Il racconto *Un caso giudiziario* è l'opera con cui uno di noi (A.C.) vinse il primo premio della 21ª edizione del Premio Letterario Nazionale Picena 2005.

nel mondo popolare subalterno e in quello del socialismo realizzato. È un viaggio nel viaggio, un percorso nel percorso. Vengono messi al centro, per questa via, alcuni aspetti del pensiero di uno dei più grandi antropologi del Novecento italiano, Ernesto de Martino. Non sarà affrontato soltanto il rapporto tra simbolismo contadino e simbolismo sovietico, ma anche l'occasione mancata di una relazione feconda fra il marxismo e la religione.

Nel quarto e ultimo capitolo il lettore si trova esplicitamente di fronte alla domanda sottintesa dal titolo del libro: *è possibile un uomo senza simboli?* C'è il tentativo, soprattutto, di evidenziare i perché di quella antropologia visionaria dichiarata nel sottotitolo. Se, in molti casi, il simbolo rappresenta una lente offuscata che impedisce all'uomo una chiara visione delle proprie motivazioni e dei propri giudizi, è possibile, di contro, pensare un modo di essere che vada all'aspetto essenziale di situazioni, cose e relazioni, senza bisogno delle molteplici mediazioni di simboli, rituali e miti? Nel corso della storia non mancano gli esempi del raggiungimento di uno stato mentale lontano dalla nostra attuale cultura della rappresentazione: è ciò che hanno realizzato i mistici delle diverse tradizioni spirituali. Ma è stato anche il riferimento culturale di intere civiltà, come quella vedica, sviluppatasi nell'India settentrionale più di tre millenni orsono. È un punto di vista affascinante, ma non nuovo, un cammino di consapevolezza che parte da una saggezza antica e che rivela una modernità sconvolgente poiché appare come uno dei possibili ingredienti per il superamento di quella crisi che ormai da troppo tempo attanaglia la cultura occidentale (che con la globalizzazione è diventata cultura mondiale).

Infine, un ulteriore commento al titolo del libro. Sicuramente non pochi lettori avranno riconosciuto un riferimento – neanche troppo velato – a *L'uomo senza qualità* di Robert Musil. In effetti, pur senza che sia mai citato esplicitamente nel testo, il grande scrittore austriaco è molto presente nella nostra idea "visionaria" di uomo senza simboli. È presente soprattutto con il suo modo di porre l'illimitato e l'indefinito dentro la

vita dei suoi personaggi, personaggi che disorientano e scandalizzano proprio perché si muovono contro corrente in un contesto culturale nel quale le più ambite realizzazioni sono quelle del ruolo – o posizione simbolica – all'interno di una struttura. Sia quindi con un piccolo tributo a Musil l'inizio del nostro viaggio.

Gli autori